



«Si» di Salvi a Bassolino per un incontro coi sindaci

Il «partito dei sindaci» crea malumori nell'Ulivo? Antonio Bassolino, reduce dal più eclatante tra i successi elettorali amministrativi (73 napoletani su 100 lo hanno votato), stempera le polemiche e ricorda che «sarebbe paradossale trasformare in ombra di cui aver paura il grande successo politico rappresentato, per tutte le forze di centrosinistra, dall'affermazione dei sindaci». Interpellato dall'Ansa, Bassolino preferisce non replicare direttamente a Cesare Salvi che, in una intervista, ha parlato di «eccessi di immagine dei sindaci, da ridimensionare», «i sindaci - ha commentato Bassolino - devono continuare a fare il loro mestiere: governare, con responsabilità, con efficienza. Non si tratta di farsi largo al centro, di rimpiazzare la classe di governo: a ognuno il suo ruolo e il suo lavoro. Però bisogna avere la consapevolezza che nelle città, in periferia, si sta formando un pezzo importante della nuova classe dirigente italiana». I sindaci delle grandi città hanno, però, espresso chiaramente l'insoddisfazione per le riforme del rapporto Stato enti locali elaborate dalla Bicamerale. «Non vogliamo contrapporre alla Bicamerale una nostra proposta - spiega Bassolino - ma, poiché in un passaggio così delicato serve il contributo di tutti, chiediamo di metterci intorno a un tavolo, insieme, con spirito costruttivo. Sarebbe stato meglio farlo fin dall'inizio, chiamando a far parte della Bicamerale, a pieno titolo, anche una rappresentanza dei sindaci, delle Regioni, delle Province. Comunque, siamo ancora in tempo». E sul partito dei sindaci? «Un partito del genere non può esistere. La forza dei sindaci sta nel loro legame con le rispettive città. Mettere insieme tutti i sindaci significa collegare fra loro le città: ma sul piano istituzionale un simile collegamento esiste già, è l'Ansi, su un piano ineccepibile più politico, anche lì l'unione esiste già, e si chiama Italia». Cesare Salvi, da parte sua, accoglie la proposta di Bassolino di un incontro, nei prossimi giorni, tra il gruppo della Sinistra democratica e i rappresentanti dei sindaci per discutere concretamente della Bicamerale. Il capogruppo Sd al Senato precisa che «l'unico punto di dissenso è l'idea che della Bicamerale dovessero farne parte a pieno titolo i rappresentanti delle autonomie. La competenza costituzionale in materia di revisione appartiene, infatti, al Parlamento e soltanto al Parlamento».

Tutto pronto per la nomina di Cheli Ma Verdi e Rifondazione dicono no

Prodi è tranquillo. Bertinotti chiede di sospendere tutto e Manconi solleva critiche sulle procedure «non trasparenti» con cui si è arrivati alla scelta. In ballo anche i membri di maggioranza dell'organismo. Marzano (Fi): «Nomi buoni».

ROMA. La candidatura autorevole del giurista Enzo Cheli al vertice dell'Authority per le telecomunicazioni che dovrebbe essere ratificata domani in Consiglio dei ministri sembrava aver messo tutti d'accordo. Ed invece non sono passate neanche venti-quattro ore dalle prime indiscrezioni e mentre il candidato medesimo si trincerava dietro un «ho ancora un giorno per pensarci», che è frase diplomatica con cui arginare la curiosità di chi vorrebbe conoscere nel dettaglio le sue intenzioni di presidente prossimo venturo, ecco che scoppia la polemica. Proprio nella maggioranza.

Accompagnato da attestati di grande stima personale, quello che viene messo in discussione in particolare dai Rifondazione Comunista, Verdi e Socialisti è il metodo usato per riuscire ad individuare il nome di Cheli. Insomma nella coalizione c'è chi farebbe la parte del leone nel prendere importanti decisioni e chi, alla fine, le può soltanto subire. In verità Romano Prodi, il giorno dopo aver individuato in Cheli l'uomo giusto d'accordo con il ministro Maccanico e con l'ok di Massimo D'Alema, è apparso quanto mai tranquillo. «Nessun problema, è tutto a posto» anche se poi non ha voluto confermare la nomina per domani anche se il ministro Maccanico ha ipotizzato

che tutto dovrebbe andare secondo copione.

L'ira dei Verdi si è concretizzata in una lettera a firma del portavoce Luigi Manconi e del capigruppo di Camera e Senato con la quale viene chiesto «l'azzeramento di questo infuato capitolo» ed a «riavviare la procedura secondo principi di maggiore trasparenza». I Verdi contestano quanto avvenuto l'altro giorno a cominciare dalla connessione tra la decisione del nome da destinare all'Authority con quello da individuare per l'Antitrust (dopo l'uscita di Giuliano Amato) condizionando così anche il lavoro che spetta fare ai presidenti di Camera e Senato, operazione alla quale non sarebbe estraneo neanche il Capodello Stato.

Una questione di metodo l'ha posta anche Fausto Bertinotti. Visto come sono andate le cose, ha puntualizzato il segretario di Rifondazione Comunista, è necessario «sospendere la nomina e avviare una diversa procedura». «Vengono annunciati nomi - ha detto Bertinotti - ma non si ascolta solo un discorso di indirizzo. Così si resta nel buio e la nomina è un coniglio estratto dal cappello». Di qui la proposta di sospensione condivisa anche dal capogruppo dei Socialisti alla Camera, Giovanni Crema che chiede anche lui «un criterio di trasparenza». Per il momento l'unica ad

Il 10 gennaio in Friuli parte la Cosa 2

La «Cosa 2» vedrà la luce anche in Friuli Venezia Giulia il prossimo 10 gennaio, quando si terrà una assemblea costituente del nuovo organismo politico regionale. A farlo sapere è il segretario regionale del Pds, Alessandro Maran. Tra i partiti che vi aderiscono, oltre al Pds, ci sono i cristiano socialisti, i laburisti, i socialdemocratici, alcuni membri del Si, ex militanti di Rifondazione comunista e di alcune formazioni autonomiste friulane. «È importante accelerare i tempi - ha spiegato Maran - visto che l'auspicio è quello di riuscire a correre col nuovo simbolo alle elezioni regionali previste per la prossima primavera».

esser stata rinviata è stata la riunione dei partiti della maggioranza convocata per stabilire l'iter parlamentare del disegno della legge 1138, la parte mancante per un reale rinnovamento di tutto il settore delle comunicazioni. Impegni del ministro Maccanico ufficialmente all'origine della decisione, ma non è da escludere che le tensioni della giornata avrebbero potuto esplodere nel corso della faccia a faccia.

Il fatto è che la discussione sul 1138 sarebbe stata surclassata dai temi posti sul tappeto da Verdi e Rifondazione che, peraltro, attraverso Nerio Nesi fa sapere di avere «dei propri candidati» anche perché al di là della presidenza per quanto riguarda l'Authority bisogna anche trovare l'accordo sui nomi dei quattro membri che spettano alla maggioranza. L'opposizione, ovviamente, sta lavorando per conto proprio. Il discorso va dunque allargato.

È per questo che il sottosegretario Vincenzo Vita, assicurando che sono ancora in corso verifiche per quanto riguarda la presidenza, ha invitato ad evitare «ogni drammatizzazione trattandosi di una scelta da tempo auspicata e così rilevante. Un chiarimento deve avvenire con la massima pacatezza ma ricordo - ha aggiunto il sottosegretario - che è il Parlamento il baricentro dell'Authority e che gli otto

membri che la compongono sono nominati dalla Camere».

E dalla maggioranza si leva anche l'autorevole voce del professor Leopoldo Elia per cui non «c'è nessun motivo per azzerare le ipotesi fatte» e di Ernesto Stajano di Rinnovo Italiano.

Intanto il presidente dell'Authority in pectore ci ha tenuto a sottolineare ieri di non essere l'uomo di D'Alema come è stato definito nelle cronache di ieri. «Sono sempre stato indipendente. Ho sempre fatto il mio mestiere in condizioni di assoluta autonomia. Il mio passato dice questo». E a proposito della squadra che potrebbe affiancarlo nel difficile compito che l'aspetta ha precisato: «Non ho visto nomi». Sulla possibile penalizzazione di questa o quell'area politica dopo la sua ipotesi di nomina e che parrebbe penalizzare il centro ha precisato: «Non sono in grado di valutare questo. Ho avuto una richiesta di disponibilità, devo dare una risposta. Non so quello che può stare dietro a questa richiesta dal punto di vista - dando ragione poi a Bertinotti sul punto che è giunto il momento di pensare agli indirizzi. E dall'opposizione arriva l'annuncio di non belligeranza di Antonio Marzano: «Su questi nominati faremo barricate».

Marcella Ciarnelli

Il presidente alla scuola degli ufficiali carabinieri: «Ben 13 organismi dipendono da polizia e forze armate» Scalfaro contro il proliferare dei servizi segreti Veltroni: semplificare e coordinare la sicurezza

Il capo dello Stato cita il Sisde, il Cesis, e poi il Ros, il Gico, lo Sco, la Dia... «Quale spazio e quale certezza di tranquillità ha il cittadino di fronte a questa molteplicità?». Il vicepremier risponde alla Camera sulle polemiche sull'Arma e sulla lotta contro la criminalità.

ROMA. Il capo dello Stato mette in guardia contro l'eccessivo numero di servizi di sicurezza dipendenti dalle forze di polizia e dalle forze armate. «Fatto un conto, siamo a tredici», nota Oscar Luigi Scalfaro parlando alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico della scuola ufficiali dei carabinieri. E si chiede: «Quale spazio, quale certezza di tranquillità ha il cittadino di fronte a questa molteplicità eccessiva di servizi?»

Quella che il presidente della Repubblica definirà una «meditazione» (che avrà di lì a qualche ora, alla Camera, il sostegno ufficiale e l'apprezzamento del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni) parte appunto da una premessa: «Il cittadino deve sentire non paura ma senso di sicurezza. Non deve avere timori ma sentirsi garantito».

Ora il presidente Scalfaro fa un po' di conti: le forze dell'ordine hanno il Sisde (sicurezza interna), il Sismi (controspionaggio) e il Cesis (organo di coordinamento); anche le forze armate «hanno i loro organismi, con compiti analoghi», dai

carabinieri con i Ros alla Guardia di finanza con il Gico, alla Polizia di Stato con lo Sco. «E poi c'è la Dia (per l'antimafia, ndr) che ha acquisito altissimi meriti e altri ne va acquistando». «Fatto un conto, siamo a tredici», ripete il presidente della Repubblica senza menzionare le sei sigle mancanti.

Intendiamo: «I compiti delle forze di sicurezza - afferma Scalfaro - sono proprio quelli di servire la protezione e la difesa dei cittadini e delle famiglie». Tuttavia il nodo della proliferazione dei servizi esiste. Ed il capo dello Stato, pur «rispettoso delle gerarchie e delle competenze», ha il terribile compito di dover essere garante dei diritti costituzionali del cittadino». Poi, dato che parla ai carabinieri, rassicura loro e i servizi di sicurezza (almeno due) in cui sono impegnati: «Il popolo italiano vuole bene, e molto, all'Arma». Ma attenzione: questo «è un dono, un segno di riconoscenza, ma anche - aggiunge - un grandissimo impegno».

Poche ore dopo Walter Veltroni è chiamato, nell'aula di Montecitorio,

al tradizionale botta-e-risposta settimanale con i deputati su molte questioni, ed in primo luogo (su sollecitazione del centrodestra che batte il pane sui nuovi veleni di Palermo) circa la presunta volontà del governo di sciogliere Ros sulla base delle «veline uscite dalla procura di Palermo». E allora il vicepresidente del Consiglio fa appello proprio alle parole pronunciate al mattino dal presidente della Repubblica per un «chiarimento» circa le intenzioni del governo di procedere ad una migliore articolazione dei servizi di sicurezza.

Ricordando quanto aveva già avuto modo di spiegare il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, Veltroni chiarisce che non si pone «una specifica questione» per i Ros, quanto piuttosto c'è l'esigenza oggettiva di «verificare collocazione e funzione dell'insieme dei servizi centrali e interprovinciali di lotta contro la criminalità organizzata costituiti in seno sia alla Polizia di Stato sia all'Arma dei carabinieri e sia alla Guardia di finanza». Di più, dice Veltroni (ed è ben difficile pen-

sare ad una «combine»: alle stesse interrogazioni doveva già rispondere Prodi la settimana scorsa, se non ci fossero stati ostruzionismo e seduta fiume sul decreto Iva): il governo ha presente «l'esigenza di un coordinamento e di una semplificazione per quel che riguarda i molteplici organismi di sicurezza attualmente esistenti», esige che «è stata proprio oggi riproposta nel modo più autorevole dal presidente della Repubblica».

Anche il vicepresidente della commissione parlamentare antimafia, Nichi Vendola (Rc) condividerà le parole di Scalfaro: «L'eccesso di corpi particolari, che si configura sempre più come un giocattolo scatole cinesi, rischia di rappresentare un ulteriore intralcio al coordinamento e creare quel sentimento di inquietudine evocato dal presidente della Repubblica».

Con riferimento ai casi di Palermo, Veltroni ha confermato piena fiducia nei carabinieri e nel lavoro dei magistrati in prima linea in Sicilia nella lotta alla mafia, censurando come «deplorevole» la diffusio-

Giorgio Frasca Polara

ne di atti giudiziari secretati che hanno alimentato la campagna dei veleni. E infine, in replica a Pietro Folena (Sinistra democratica) che denunciava «i messaggi preoccupanti e preoccupati che rappresentano la lotta contro la mafia come conflitto tra poteri dello Stato», ha raccolto e fatto proprio l'appello a recuperare «il bene più grande nella lotta al crimine organizzato: la coesione». «Voglio ricordare - ha ammonito il vicepresidente del Consiglio - che per arrivare alla piena consapevolezza della portata del problema-mafia e delle azioni di contrasto da mettere in campo è stato purtroppo necessario il sacrificio di tanti uomini dello Stato e delle istituzioni, di tanti agenti, carabinieri e magistrati». Folena ha preso atto e, in esplicita polemica con la rappresentazione dei carabinieri contrapposti ai magistrati, ha fornito un solo dato, illuminante di forti sinergie: su 647 miliardi sequestrati dalla procura antimafia di Palermo, 360 sono stati recuperati dai carabinieri.

Il dopo voto Folena: dobbiamo occuparci più del Pds

«Abbiamo bisogno di trovare una soluzione: un modo di raccordare pienamente l'azione del partito, l'attività dei gruppi parlamentari e quella del governo, nel pieno rispetto dell'autonomia del governo». Pietro Folena, in una intervista alla *Velina Rossa* - si chiama così l'agenzia di stampa curata da Pasquale Laurito - mette l'accento sul nuovo corso che Botteghe Oscure intende inaugurare nei confronti di esecutivo ed Ulivo.

Il responsabile del settore Istituzioni di Botteghe Oscure prende atto dell'invito rivolto dallo stesso vicepremier piddeiano Walter Veltroni a chiedere di non parlare più di fase 2 del governo.

Ma insiste: «Credo - dice - che un problema della "fase 2" che noi da molto tempo stiamo chiedendo esista: l'accentuazione di un profilo riformatore ed il raccordo fra i diversi settori della nostra politica». Ovvero «la nostra presenza nel governo, il nostro ruolo in Parlamento, la nostra presenza nel Paese».

Sotto quest'ultimo profilo, il dirigente della Quercia, non nasconde «i risultati particolarmente modesti del Pds in Sicilia. E alla luce del successo alle amministrative di sindaci usciti e delle loro liste civiche, suggerisce di «interrogarci per l'avvenire sulla necessità di potenziare e ricostruire anche altre forze politiche: le liste civiche - sottolinea - sono una galassia spuria».

D'altra parte, a detta di Folena, «il Pds ha sacrificato una parte del proprio consenso per far vincere i sindaci e per allargare l'alleanza: una scelta generosa che ha permesso un largo consenso». Ne consegue che «sarebbe ingeneroso da parte di qualcuno dire che quel successo è stato ottenuto "malgrado" o "contro" il ruolo svolto dal Pds».

Le ultime battute si riferiscono al partito, alle sue iniziative a come radicare meglio la Quercia. Dice ancora il responsabile del settore Istituzione di Botteghe Oscure: «Per noi adesso si apre una stagione nella quale dobbiamo pensare un po' di più a noi stessi».

Insomma, aggiunge: «Bisogna stare attenti: è una raccomandazione per tutti i partiti ma anche a noi stessi. Affinché i partiti non diventino soltanto comitati elettorali...».

M.C.I.

In primo piano Dibattito sull'intesa raggiunta a casa Letta con esponenti politici e giuristi

La riforma elettorale? Piace poco ma non si cambia

Le critiche di Petruccioli, Sartori e Cheli. Salvi: «Meglio il doppio turno nei collegi». Mattarella: «Si guardi di più alla politica».

ROMA. Parrebbe proprio un buona stagione per l'Ulivo. Che vince a man bassa le elezioni, elegge i suoi sindaci, si accinge ad approvare la finanziaria, ed è pronto a spiccare il volo per l'Europa. Eppure le tante ragioni di ottimismo non nascondono ai partiti della coalizione la preoccupazione e il nodo non risolto della riforma elettorale. Un progetto di riforma c'è - sia ben chiaro - ed è quello che in gergo si chiama di «casa Letta» alludendo all'accordo raggiunto nella cena che si svolse qualche mese fa fra i leader dei partiti dell'Ulivo e del Polo in casa dell'uomo di fiducia di Berlusconi. Ma i problemi ci sono, sono tanti e di tale entità che si temono possa mettere in discussione quella *pax* così faticosamente raggiunta. Intanto quell'accordo è stato formalizzato in un ordine del giorno firmato dai capigruppo e allegato ai risultati dei lavori della Bicamerale. Ma niente di più. In secondo luogo, così come è, pare non piacere alla maggioranza di quelli che lo hanno sottoscritto. In terzo luogo ap-

pare strettamente legato alla Bicamerale e all'esito del voto parlamentare. È stato raggiunto - dice la maggior parte degli addetti ai lavori - per consentire alla Bicamerale di andare avanti. Farlo saltare equivarrebbe a rimettere in discussione i lavori della commissione.

Proprio di questo si è discusso in un convegno che ha riunito i massimi esperti della questione titolato appunto «Il nodo della legge elettorale». Il cammino delle riforme tra bipolarismo e tentazioni neoproportionaliste. E se ne è discusso con non poca preoccupazione dal momento che a gennaio il Parlamento voterà i risultati della Bicamerale e quindi se la legge elettorale è di fatto ad essa collegata anche su questa si dovrà prendere una decisione.

Ha chiesto nel suo intervento, andando al cuore della questione, Claudio Petruccioli: «L'accordo di casa Letta è negoziabile o no? Ci sono delle alternative?»

In attesa del chiarimento l'inten-

sa raggiunta è sotto accusa. La attacca il candidato all'authority per le telecomunicazioni Enzo Cheli e su un punto preciso: la legge elettorale così come si propone non è coerente con il semipresidenzialismo. Se il suo obiettivo - ha detto - è quello di un governo stabile ed efficiente fondato su una maggioranza coesa, come è possibile questo con un sistema che permette ben 30 formazioni politiche?»

Ma le accuse si sono susseguite. Per Giovanni Sartori la legge in questione forse garantisce la «stabilità», ma non la «governabilità» - ha precisato - è cosa diversa. Lo scenario dipinto da Sartori sulle inefficienze ed incongruenze della legge elettorale è addirittura apocalittico. Saranno i partiti a decidere e a distribuire i candidati nei collegi uninominali. Ci sarà una trattativa simile ad un vero e proprio «mercato delle vacche». Il partito più forte sarà costretto a distribuire i seggi. E naturalmente il ricatto delle forze politiche mino-

ri, ma determinanti, sarà fortissimo. Non c'è democraticità accusa il politologo, le elezioni potrebbero svolgersi per telefono». In conclusione ci sarebbe una cementificazione della maggioranza che però rimarrebbe fortemente ricattabile dalle forze che la compongono.

Ma è stata Forza Italia, replica Cesare Salvi a farci arrivare a questo sistema. Anche il capo dei senatori della Sinistra democratica ha delle critiche da fare alla legge di cui pure difende alcune qualità fra cui la valorizzazione del bipolarismo. «La strada maestra sarebbe stata un'altra: doppio turno nei collegi». Si difende Rebuffa di Forza Italia: il suo partito non è stato favorevole al doppio turno nei collegi perché questo unito alla vittoria di fatto del premierato avrebbe allontanato dal bipolarismo. E ricorda che il referendum sull'abolizione della quota proporzionale è ancora possibile.

Tante le critiche insomma e an-

cora maggiori i timori. La legge elettorale è sotto accusa in tutti i suoi aspetti: frammentazione, resistenza del proporzionalismo, scarsa democraticità e scarsa governabilità. Ersilia Salvo di Rifondazione comunista, che pure insieme ai Popolari è favorevole a quella riforma, ammonisce contro il pericolo di un aumento delle astensioni. «Non dimentichiamo - ha affermato - che nelle ultime amministrative si è raggiunta una soglia del 40 per cento e che in alcune città il sindaco è stato eletto con solo il 30 per cento dei consensi». E della legge elettorale nata nell'incontro di casa Letta parla bene Sergio Mattarella che invita a guardare alla politica invece che alle tecniche elettorali. «Il punto vero nel nostro paese è che il partito più grande supera a stento il venti per cento. E questo è un problema politico e sociale non risolvibile da alcun sistema elettorale».

Ritanna Armeni

Aspettando il professore flash sulle top model

«Gente che va, gente che viene...». Ovvero storie di grandi hotel che, nel caso in questione, è lo storico Plaza di via del Corso nel cuore bene di Roma, tutto stucchi e ori, comode poltrone e tappezzerie rosse, che richiama le memorie antiche di fasti da prima repubblica ed errori giudiziari (abitava qui Gianni De Michelis ma anche Enzo Tortora) e che ieri mattina è stato l'involontario scenario di un incontro non troppo ravvicinato ma di un gustoso tipo. Quando la Sinistra repubblicana aveva prenotato la Sala rossa per discutere con un bel po' di esperti del «nodo della legge elettorale» mai avrebbero pensato che uno dei relatori previsti, nel frattempo, sarebbe diventato il candidato unico alla poltrona di presidente dell'Authority. Folla di fotografi per Enzo Cheli un po' in ritardo e, per ingannare l'attesa, obiettivi puntati su uno stuolo di longilinee fanciulle impegnate nella selezione per sfilare in un «innovative fashion store» della Onyx che ieri sera è stato inaugurato nel centro di Roma.

Caratteristica comune l'altezza. Ed il fisico slanciato ma anche una buona dose di timidezza e di incredulità perché molte hanno creduto che i fotografi fossero lì per loro. Peccato. Alle modelle in erba i flash li ha rubati il giurista-professore che è arrivato un po' di soppiatto, il cappotto inumidito dalla pioggia battente, cercando invano di sottrarsi al primo incontro con la notorietà. Che dire, professor Cheli? Questo è il rischio che si corre quando si arriva al top...

